



# POPOLO MIO ESCI DALL'EGITTO

Itinerario di Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

---

## Introduzione alla lettura del libro dell'Esodo

### 1. Preghiera

Signore, noi ti ringraziamo  
perché ci raduni ancora una volta  
alla tua presenza,  
ci raduni nel tuo nome.  
Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,  
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:  
fa' che ci accostiamo a questa Parola  
con riverenza,  
con attenzione,  
con umiltà;  
fa' che non sia da noi sprecata,  
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice.  
Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,  
incapace di comprendere la semplicità  
della tua Parola.

Manda il tuo Spirito in noi  
perché possiamo accoglierla  
con verità, con semplicità;  
perché essa trasformi la nostra vita.  
Fa', o Signore, che non ti resistiamo,  
che la tua Parola penetri in noi  
come spada a due tagli;  
che il nostro cuore sia aperto  
e che la nostra mano non resista;  
che il nostro occhio non si chiuda,  
che il nostro orecchio non si volga altrove,  
ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.  
Te lo chiediamo, o Padre,  
in unione con Maria  
per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

(Carlo Maria Martini)

### 2. Il libro dell' "Esodo" fa parte della Torah ebraica

**Tōrah** (in ebraico: **תּוֹרָה**, a volte scritta Thorah, o Torà: "istruzione, insegnamento") è il riferimento centrale della tradizione religiosa ebraica e ha una vasta gamma di significati:

Può significare più specificamente i **primi cinque** della Bibbia, detti **Pentateuco dai cristiani**:

Genesi – **Esodo** – Levitico – Numeri – Deuteronomio.

Essi comprendono l'**insieme degli insegnamenti e precetti riconosciuti dagli ebrei come rivelati da Dio tramite Mosè**. Indica un insegnamento che offre un sistema di vita per coloro che lo seguono. La Torah costituisce la narrazione fondante degli ebrei: la loro chiamata in essere da Dio, le loro sofferenze e tribolazioni e il loro patto con Dio, che implica la fedeltà a un modo di vita incorporato in una serie di obblighi morali e religiosi e di leggi civili.

Secondo la tradizione rabbinica, **tutti gli insegnamenti presenti nella Torah, sia scritti sia orali, furono dati da Dio a Mosè**, un profeta, alcuni sul Monte Sinai e altri presso il Tabernacolo, e tutti furono scritti e raccolti da Mosè nella Torah attuale. **Secondo un Midrash, la Torah fu creata prima della creazione del mondo, e fu usata come matrice per la Creazione.**

### 3. Il libro dell' "Esodo"

Il titolo italiano del secondo libro del Pentateuco, *Esodo*, è un termine che giunge a noi, attraverso il latino, come abbreviazione del titolo che il libro ha nella traduzione greca della Bibbia dei Settanta: *éxodos Aigyptou* («uscita dall'Egitto»). Il titolo concentra così l'attenzione del lettore sul contenuto del libro.

In realtà, però, **solo i primi quindici capitoli raccontano di come gli israeliti abbiano lasciato la terra e la schiavitù egiziana.** La narrazione di questa partenza giunge al suo apice con l'episodio del passaggio tra le acque del **Mare dei giunchi** (cfr. *Es* 14-15). I restanti **venticinque capitoli** (cfr. *Es* 16-40) del libro parlano invece del **viaggio che gli israeliti compiono attraverso il deserto per arrivare alle pendici del monte Sinai e lì ricevere dal Dio**, che li ha liberati, **l'offerta di un'alleanza**, che viene stipulata nell'accoglienza del dono della Legge. Si concludono poi con le **istruzioni per la costruzione di una dimora per Dio** e la sua realizzazione.

L'unione di tematiche, che possono apparire tanto eterogenee, non è insolita nei racconti antichi e trova **corrispondenza nella struttura dei «racconti delle origini»** conosciuti nel Medio Oriente antico e nella continuità narrativa del libro dell' *Esodo* con il libro della *Genesi*. Secondo le **cosmogonie mitiche babilonesi e ugaritiche**, infatti, **la divinità che crea l'universo afferma la sua sovranità sul creato quando si fa costruire un tempio** («palazzo») nel quale possa andare ad abitare. **Nei racconti di Genesi, Dio ha creato l'universo** (cfr. *Gen* 1-2), **ma non ha costruito o fatto costruire un tempio; ha santificato il tempo**, cioè il settimo giorno (cfr. *Gen* 2,1-3), **ma non ha occupato spazi rendendo sacro quello di un tempio.** Al termine della creazione e lungo **tutto il racconto di Genesi, anzi, il personaggio divino si è progressivamente ritirato dalla scena, lasciando spazio alla vita e alla libertà degli uomini**, fino alla storia di Giuseppe (cfr. *Gen* 37-50) in cui Dio è presente, accanto a Giuseppe e nei discorsi degli uomini, ma non interviene. Perché venga costruito un luogo in cui Dio possa risiedere, bisognerà aspettare il racconto dell' *Esodo*. Il Dio biblico, infatti, sceglie un popolo, anzi lo crea, e solo dopo che Israele ha accettato di entrare in relazione con lui, dà le istruzioni per costruirgli un santuario.

Se, **dopo una lunga gestazione, il passaggio del Mare segna - in un certo senso - la nascita "fisica" del popolo d'Israele**, che abbandona la matrice dell'Egitto e si avvia su un nuovo cammino, **i restanti capitoli del libro dell'Esodo narrano la nascita "spirituale" del popolo, che passa dalla liberazione interiore dalle nostalgie dell'Egitto** (cfr. *Es* 16-18), **al vertice dell'alleanza** stretta con Dio al Sinai attraverso il dono della Legge (cfr. *Es* 19-24) e **alla vita per sempre** accompagnata dalla santità di un Dio che vuole stare con il suo popolo (cfr. *Es* 25-31; 35-40) e che, per questo, recupera nella misericordia anche l'infedeltà del popolo stesso (cfr. *Es* 32-33).

Se **l'uscita dall'Egitto è un passaggio di radicale rottura col passato**, l'intera narrazione presenta **un itinerario che può essere considerato fondante per il popolo di Israele:**

lo costituisce «proprietà particolare» di Dio (cfr. *Es* 19,5). Secondo l'eloquente titolo di uno studio di G. Auzou<sup>11</sup> su *Esodo*, ormai divenuto proverbiale, **la dinamica del libro segna così il passaggio dalla «servitù» al «servizio»**, realtà indicate, in ebraico, dal medesimo verbo 'àvad, «lavorare, servire»: **un'accozzaglia di schiavi del faraone, sottoposti a un servizio forzato, sovraumano, diventa popolo ed entra in un volontario servizio a un sovrano divino, mentre YHWH, Dio d'Israele, entra nel luogo che gli è stato preparato. Questa dimora, però, è una tenda, una sorta di "santuario portatile"**, che può essere smontato e rimontato, in modo da poter accompagnare il popolo nel suo peregrinare nel deserto. Così **Dio ha scelto di abitare in mezzo a un popolo nomade**, che cammina verso la sua terra ed è soggetto agli imprevisti della contingenza umana.

#### 4. La struttura del racconto

Gli episodi che formano il racconto vengono solitamente ripartiti in tre sezioni, in base alla loro collocazione geografica:

- I) l'uscita di Israele dall'Egitto (*Es* 1,1 - 15,21);
- II) il cammino nel deserto verso il Sinai (*Es* 5,22 - 18,27);
- III) la permanenza al Sinai (*Es* 19,2-40,38).

Nell'ambito di queste sezioni, possono poi essere specificate, per orientarsi nel racconto, ulteriori suddivisioni che sono indicate nella tabella.

---

<sup>11</sup> G. Auzou, *Dalla servitù al servizio. Il libro dell'Esodo*, ed. Dehoniane, Bologna 1997.

## I) L'uscita dall'Egitto (Es 1,1 - 15,21)

Es	1,1 - 10,29	Schiavitù e missione di Mosè
	1,1 - 2,25	Israele in Egitto
	3,1 - 7,7	La missione di Mosè
	7,8 - 10,29	I colpi inflitti all'Egitto
Es	11,1 - 13,16	La Pasqua
Es	13,17-15,21	Il passaggio del Mare
	13,17-22	Il viaggio
	14,1-31	Il passaggio del Mare
	15,1-18	Il canto del Mare
	15,19-21	La danza

## II) Il cammino nel deserto (Es 15,22 - 18,27)

### III) Al Sinai (Es 19,1 -40,38)

Es	19,1 - 24,11	Il dono della Legge e l'alleanza
Es	24,12 - 31,18	Le istruzioni per costruire la dimora
Es	32,1 - 34,35	Il vitello d'oro, la rivelazione della misericordia, le seconde tavole
Es	35,1 - 40,38	La costruzione della dimora

## I) L'uscita dall'Egitto (Es 1,1 - 15,21)

La prima sezione, **dopo aver presentato la situazione degli israeliti in Egitto, introduce il personaggio di Mosè**, narrandone la nascita e la sopravvivenza al decreto di genocidio, che gravava su tutti i maschi ebrei. **Tutto fa sperare che Mosè sia colui che potrà risolvere la situazione**. Tuttavia **i suoi primi tentativi di «uscita»**, connotati da un'offerta di solidarietà con gli oppressi, **gli procurano la contestazione e una condanna a morte**.

Costretto a fuggire dall'Egitto, **si stabilisce a Madian e si sposa** (1,1- 2,25). E su questo sfondo che **la chiamata divina lo raggiunge** e, dopo un lungo confronto nel quale **Dio offre a Mosè la sua presenza** («Io sarò con te» 3,1 2) e **il suo nome** (3,14) come promessa di assistenza, **riporta Mosè in Egitto** con la missione di far uscire il popolo (3,1 - 4,31 ).

**Un fallimento iniziale sarà occasione di ulteriori chiarimenti** (5,1 - 7,7) e **dell'entrata in campo divina: YHWH infatti si assume in prima persona il compito di «far uscire» gli israeliti** («Io vi farò uscire dai lavori forzati dell'Egitto» 6,6), mentre **Mosè viene stabilmente istituito come mediatore**. Sarà infatti la sua parola, pronunciata all'unisono con quella divina, a rendere possibile l'azione di Dio.

**Nel prosieguo del racconto vengono messi a confronto due diversi tipi di potenza e di sovranità**. Da una parte c'è **quella del faraone**, dall'altra **quella di YHWH**. Entrambi rivendicano, ciascuno a suo modo, diritti sul popolo di Israele. Attraverso una serie serrata di «colpi» (le cosiddette «piaghe» 7,7 - 10,29), che hanno lo scopo di far sì che il faraone riconosca YHWH e il suo agire (7,5.17; 8,6.1 8; 9,14.29; 1 1,7), **il faraone capitola** (12,31-32) e **lascia uscire il popolo** (13,17-15,21).

**Incastonate in questo susseguirsi di azioni, le istruzioni e la celebrazione della Pasqua** (12,1-28), cioè di **un rito che ricorderà in futuro quanto non è ancora avvenuto** (la liberazione dall'Egitto), **anticipano e dispiegano in una logica liturgica il senso degli eventi che stanno per accadere e il loro esito**.

## II) Il cammino nel deserto (Es 15,22 - 18,27)

La seconda sezione, abbastanza breve, mostra come **YHWH**, che liberando il suo popolo si è rivelato il vero sovrano di Israele, **si prenda cura della neonata nazione intervenendo a suo favore**. Egli **soddisfa tutte le esigenze primarie** del popolo che cammina nel deserto, **fornendo acqua** (15,22-25; 17,1-7), **cibo** (16,1-36) e **indicazioni di strategia bellica** per fronteggiare i nemici (17,8-16), nonostante le continue ribellioni e rimostranze del popolo.

Un'azione, forse più nascosta, che Dio compie in questa sezione è la liberazione dalla mentalità servile assunta in Egitto: ciò è essenziale perché il popolo possa scegliere liberamente di entrare al suo servizio.

Ciò che distingue il servizio di ordine divino dal servizio/schiavitù egiziano è la presenza di interruzioni e il popolo, uscito dall'Egitto, non riesce ancora a fare pausa, cessando dal lavoro: dovrà imparare a dare ascolto a Mosè (16,20) e a Dio, per essere liberato da questo spasmodico attaccamento.

L'episodio della manna (16,1-36), oltre a mostrare che Dio fornisce il cibo, ha un forte valore pedagogico: come una quota di mattoni doveva essere prodotta in Egitto ogni giorno e senza soluzione di continuità (5,13.19), anche per la manna bisogna raccogliere una quota giornaliera (16,4); il sesto giorno, però, il Signore raddoppia la quota, perché al sabato non ci sarà manna da raccogliere e si riposerà (forzatamente!). Così il Signore, oltre a donare il cibo, dona il sabato, cioè la capacità di cessare dal lavoro.

III) Al Sinai (Es 19,1 -40,38)

La terza sezione si apre con la preparazione e la stipulazione dell'alleanza tra Dio e il popolo (19,1 - 24,11), attraverso la mediazione di Mosè. Se nelle prime due sezioni YHWH si è mostrato l'unico vero re di Israele, sbaragliando il rivale faraone e prendendosi poi cura di tutte le necessità del popolo, ora Israele è invitato a scegliere di non abbandonarlo più entrando definitivamente al suo servizio. Non dovrà quindi trovare dei «altri», ovvero consegnarsi nuovamente alla schiavitù di altri sovrani (20,2-3). Le clausole dell'alleanza (il «decalogo» 20,1-17, e il «codice dell'alleanza» 20,22 - 23,19), saranno le condizioni che permetteranno a Israele di continuare a essere «proprietà particolare» (19,5) di YHWH.

A Mosè vengono date le istruzioni affinché il popolo, costituito servo eletto di Dio, possa costruire la dimora per il suo sovrano. Tra il progetto (24,12 - 31,18) e la sua realizzazione (32,1 - 34,35), tuttavia, si frappone l'infedeltà del popolo, un imprevisto dovuto alla contingenza e alla fallibilità umana (32 - 34). Nonostante l'alleanza appena stipulata e prima ancora di riceverne pienamente le clausole, il popolo ricusa le vie lunghe divine e YHWH stesso, cercando in un idolo d'oro la risposta immediata ai propri bisogni. Con tale atto, Israele mette a rischio l'alleanza e la sua stessa identità di popolo. YHWH, che ha scelto e liberato il popolo, si trova, infatti, nella condizione di doverlo abbandonare: a causa dell'incompatibilità tra santità e peccato, la sua presenza ne causerebbe la distruzione (33,3).

È allora che l'amore di Dio, sollecitato dall'intercessione di Mosè che agisce come *alter ego* divino, si rivela come misericordia "allo stato puro", sospesa alla libertà divina e non alla fedeltà dell'uomo (34,6-7). Superata in questo modo la crisi, il racconto procede verso la realizzazione del progetto e l'ingresso di Dio nella dimora (35,1 - 40,38).

## 5. Il libro dei nomi

Addentrarsi in un'indagine sulla storicità degli eventi narrati è una tentazione sempre seducente, che spesso viene percorsa. Tuttavia può rivelarsi un'operazione sterile e forse non è neppure essenziale per la lettura di questo libro. Pur potendo essere classificato tra le opere storiografiche, infatti, il libro dell'*Esodo* ha fatto dell'arte narrativa uno dei principali mezzi per veicolare il suo messaggio. Come nel libro della *Genesi*, che presenta i cammelli tra gli animali dei patriarchi in un'epoca in cui ancora il loro addomesticamento non era stato introdotto in Israele, anche nell'*Esodo* non c'è alcuna preoccupazione per la verosimiglianza storica o il timore di anacronismi. L'inseguimento dei soldati scelti del faraone, per esempio, è certamente più incalzante e terrificante, se essi procedono a cavallo, sebbene esso sia stato introdotto in Egitto soltanto un paio di secoli più tardi.

Nel libro dell'*Esodo*, infatti, alla precisa registrazione del dato storico è preferita la suggestiva trasmissione dei valori al modo della narrativa popolare, che spesso si nutre di ironia. Un caso emblematico di questo modo di procedere è legato alla trasmissione dei nomi.

Seguendo la pratica semitica di nominare un'opera letteraria con le parole di apertura, in questo caso *we'ellesh semót* («E questi sono i nomi»), che viene abbreviato in *semót*, il titolo del libro

in ebraico è «Nomi». Nel contesto immediato di *Esodo* 1,1, questo titolo fa riferimento al batteggione dei figli di Giacobbe, di cui alla fine del libro della *Genesi* si racconta la discesa in Egitto, ma l'Esodo nella sua interezza è una galleria di nomi e sui nomi costruisce gli intrecci più significativi. Nel più ampio contesto del libro intero, l'uso dei nomi, il loro ricordo o la loro assenza, pare essere un modo con cui il racconto invita il lettore a compiere uno sforzo ermeneutico (di comprensione), per cogliere più profondamente il messaggio.

In tutto il racconto, per esempio, **i faraoni - le massime autorità in Egitto - non vengono mai designati con il nome proprio o con quello della dinastia**; per distinguerli, nel loro avvicinarsi, piuttosto vengono usate perifrasi («un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe» 1,8). Questa *damnatio memoriae*<sup>2</sup> risalta per contrasto, se si pensa che **due levatrici vengono invece ricordate con il nome proprio, Sifra e Pua** (1,15). Esse osano difendere la vita, sfidando gli ordini assurdi del tiranno e per questo spiccano emergendo dall'anonimato che avvolge tutti i personaggi che intervengono all'inizio del libro dell' *Esodo* (1-2) e che sono identificati solo dalla loro funzione (il faraone, la figlia del faraone, l'ancella, la madre, la sorella, eccetera).

**Attorno alla questione del nome**, che nel racconto biblico è il modo più comunemente usato per caratterizzare un personaggio perché lo designa come soggetto singolare, può essere anche riletta la vicenda vocazionale di Mosè e il suo essere costituito mediatore.

**Fin dall'inizio egli appare caratterizzato da un'identità "in bilico" e bisognosa di definizione**. Secondo l'etimologia narrativa offerta in *Esodo* 2,10 dalla figlia del faraone, **Mosè significa «tratto fuori dalle acque»**, in riferimento a *masah* («tirar fuori»). Anche se per la donna Mosè è tale grazie al suo intervento, **la forma ebraica del verbo che risuona nel nome è un participio attivo, che dovrebbe, piuttosto, significare «colui che tira fuori»**. In egiziano, invece, il nome Mosè altro non è che una parola usata nella composizione dei nomi in unione con quello di un dio (per esempio Tut-mosis significa «figlio del dio Thot»). Privato dell'elemento teoforico, **il nome di Mosè avrebbe, pertanto, il significato di «figlio (di)»**, paragonabile alla odierna dizione: «Figlio di NN». In un contesto interculturale come quello dell'Egitto, quindi, al nome di Mosè è legato un gioco di parole: in ebraico egli è «colui che trae fuori dalle acque», in egiziano è un «oscuro figlio di nessuno».

**Su questo sfondo, la domanda che Mosè rivolge a Dio al rovetto ardente «Chi sono io?»** (3,11: Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?») **non è retorica: essa è una vera e propria questione esistenziale**. E come tale riceve una risposta: **«Io sarò con te»** (3,12). La risposta divina ridefinisce implicitamente l'identità di Mosè: con il suo «Io sarò con te» **Dio lega a sé Mosè con la promessa di dargli consistenza**. L'identità di Mosè è quindi legata a quella di Dio, che non ricusa di consegnarsi a lui pienamente.

**Ciò si compie, ancora una volta, sotto il segno del nome. Il personaggio divino rivela infatti a Mosè il proprio nome come nome in prima persona espresso dalla formula aperta: «Io-sono colui che sono»**, che viene poi abbreviata in **«Io-sono»** e solo in terza istanza riformulata per gli Israeliti come **YHWH** (3,14-15). **All'identità svuotata di Mosè, il personaggio divino risponde, quindi, con la propria identità aperta al futuro. La traduzione «Io-sono colui che sono» dell'espressione, unica in tutta la Bibbia, Ehyeh-Asher-Ehyeh, infatti, è solo una delle possibili traduzioni della risposta divina, che resta aperta: l'imperfetto 'ehyeh esprime incompiutezza, sia nel passato, sia nel presente (durata o iterazione), sia nel futuro; può essere connotato da differenti modalità (voglio/ vorrei essere, posso/potrei essere, devo/dovrei essere) ed esprimere indeterminazione («Sarò chiunque sarò») o intensificazione («E ciò che sarò che sarò»)**. La difficoltà di traduzione testimonia l'ambiguità dell'espressione, che non è fine a se stessa, ma contribuisce a dare impulso alle dinamiche narrative fondamentali di **curiosità, suspense e sorpresa, che invitano il lettore alla ricerca dei segni della presenza divina accanto a Mosè**.

Inoltre, dandosi un nome e spiegandolo dal proprio punto di vista, il personaggio divino manifesta la sua trascendenza. I nomi dei personaggi umani, infatti, sono conati secondo il punto di vista esterno di chi dà il nome, non dal punto di vista di chi lo porta.

---

<sup>2</sup> **Damnatio memoriae** è una locuzione in lingua latina che significa letteralmente condanna della memoria. Nel diritto romano indicava una pena consistente nella cancellazione della memoria di una persona e nella distruzione di qualsiasi traccia che potesse tramandarla ai posteri, come se non fosse mai esistita.

Il titolo ebraico del libro dell'Esodo è: «Questi sono i nomi (dei figli d'Israele)», abbreviato in «Nomi». Sono le prime parole del libro ma ne definiscono anche il suo contenuto: **l'Esodo è un libro di nomi. Anzitutto perché si rivela il Nome ineffabile, quello di Dio, il tetragramma Yhwh; ma poi anche perché i protagonisti dell'Esodo, quelli che compiono il passaggio dalla schiavitù alla libertà, acquisiscono un nome, un nome proprio.** Gli schiavi solitamente non hanno un nome (si pensi ai numeri con cui erano marchiati i prigionieri dei campi di concentramento nazisti), hanno un nome soltanto gli uomini liberi. Chi sono gli uomini liberi secondo la Bibbia? Se la Scrittura deve dire che qualcuno è libero, dice che è un «figlio». L'uomo libero è il figlio, nato in casa, a differenza dello schiavo. Quindi, coloro che hanno un nome sono dei figli. Infatti si dice: «Questi sono i nomi dei figli d'Israele» (Es1,1). **Avere un nome, scoprire il proprio vero nome vuol dire essere liberi**, conquistare la propria libertà. Il nome rimanda quindi alla figliolanza. I figli d'Israele sono liberi, hanno un nome perché sono figli di Dio. Dunque il titolo greco, Esodo, indica il passaggio dalla schiavitù alla libertà; il titolo ebraico, Nomi, rimanda a una condizione di figli... Entrambi i titoli proclamano la «libertà gloriosa dei figli di Dio» (Rm 8,21).

## 6. Liberazione o conoscenza di Dio?

**L'arte narrativa è essenziale** anche per cogliere in profondità la posta in gioco rivelativa del libro dell'Esodo. A seconda di come sono costruiti, **i racconti possono essere classificati in due gruppi: di azione o di rivelazione.** Un intreccio (o trama) di risoluzione è costruito attorno a una crisi e alla sua risoluzione; quando l'intreccio si sviluppa attorno al **passaggio dall'ignoranza alla conoscenza** o ad un processo di riconoscimento da parte di un personaggio, è detto, invece, **intreccio o trama di rivelazione.** **Nella narrativa biblica i due fenomeni sono spesso combinati e tale è il caso del libro dell'Esodo. Se la trama di azione** (la liberazione di un popolo dalla schiavitù) **è forse la più evidente**, a una lettura attenta non può sfuggire che nel libro *dell'Esodo* **la "non-conoscenza" è la complicazione principale e dà origine tanto alla trama di risoluzione** appena ricordata, **quanto a una trama di rivelazione**, il cui dipanarsi abbraccia l'intero libro.

## 7. Per concludere ....

**Anche la nostra vita è un esodo:** come la Bibbia ci aiuta a riconoscerne il senso? Concludo lasciandovi una domanda che spero possa esservi utile per continuare a leggere questo libro... Ve la suggerisco proponendovi un **racconto popolare dell'Africa orientale:** *Si racconta che ad una vecchia indigena che era molto legata alla Bibbia, al punto che leggeva solo quella, viene detto di interessarsi anche ad altri libri... "Ce ne sono tanti molto belli nella storia del popolo, leggi anche altre cose!". E l'indigena risponde: "Sì, è vero. Posso leggere tanti altri libri, ma c'è solo un libro che legge me, ed è la Bibbia".*

La Bibbia non è solo un libro che noi leggiamo, è anche **un libro che ci legge la vita.** Quindi dovremo domandarci come questi racconti leggono e giudicano la nostra vita; **non preoccuparci solamente di leggere il testo, ma lasciare che il testo legga la nostra vita.** Se glielo permetteremo probabilmente ci farà scoprire che anche la nostra vita è un cammino, un esodo, un entrare e un uscire.

Che cosa vuol dire entrare e uscire? C'è un salmo molto bello, il salmo 121, che dice: *"Il Signore ti proteggerà da ogni male, Egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te quando esci e quando entri da ora e per sempre"* (Sal 121, 7-8). **Quando esci e quando entri è un modo per dire tutta la vita.** Gli ebrei quando parlano della realtà di solito la descrivono ricorrendo ai due poli entro i quali è ricompresa. **Per dire il mondo parlano del cielo e della terra, per dire la vita parlano dell'entrare e dell'uscire, del nascere e del morire... E l'entrare e l'uscire è in fondo l'immagine del nostro vivere.** Tutta la nostra vita è un esodo e allora questo libro può aiutarci a leggerla facendoci scoprire che **c'è un Dio che si rivela nella nostra storia, in forme diverse, secondo le tappe del cammino della nostra esistenza.** In ognuno di noi c'è qualcosa del cammino di Israele: c'è una parte di noi che è ancora nella schiavitù, una parte di noi che è nel deserto, nella prova e c'è anche una parte di noi che è già nella Terra Promessa...

**Il libro dell'Esodo si conclude sul Sinai.** Questo è strano in un racconto di liberazione che ha un punto di partenza (la schiavitù dell'Egitto) e un punto di arrivo (la Terra promessa), ma **di fatto termina prima di entrare nella Terra.** Si conclude sul Sinai. **Non solo l'Esodo, ma tutto il Pentateuco resta, per così dire, fuori dalla Terra promessa.** Solo con il libro di Giosuè si entra nella Terra promessa e questo fatto dà l'impressione che il Pentateuco, **la Torah contenga una storia incompiuta.** Ma forse non è così. **Il vero compimento è il Sinai, cioè l'alleanza con Dio.** La pienezza è là dove il popolo dice: io non voglio più essere schiavo dell'Egitto, voglio servire Dio! Questa è la vera libertà: non tanto un cammino verso un luogo geografico, ma un passare dalla schiavitù dell'Egitto al servizio di Dio. **La vera Terra promessa è Dio. Questo è il punto di arrivo di ogni cammino e ricerca dell'uomo: Dio come la nostra vera Terra.**

Padre nostro ...